

dal mondo

Islam
Dal 23 sino al 25 dicembre congresso dell'Ucoii a Bellaria

Si terrà a Bellaria (Rimini) dal 23 sino al 25 dicembre presso il Nuovo Centro Congressi Europeo, il XXXI Convegno UCOII (l'Unione delle Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia), la maggiore associazione islamica presente in Italia. Vi fanno riferimento, infatti circa 130 luoghi di culto e 70 tra associazioni e organismi sparsi su tutto il paese. «La comunità islamica, un ponte tra le civiltà» è il tema del congresso che, dopo il coordinamento nazionale tenutosi a Bologna lo scorso 14 ottobre, rappresenterà l'occasione per fare il punto sulla situazione dell'Islam in Italia e in Europa dopo l'11 settembre e gli importanti gesti di dialogo lanciati dal Papa. A Bellaria si deciderà sulla partecipazione alla giornata di preghiera per la pace promossa da Giovanni Paolo II ad Assisi per il prossimo 24 gennaio. Non si rinnoveranno gli organismi direttivi dell'associazione.

Germania
Per Natale un «sito ecumenico» di cattolici ed evangelici

«Festeggiare insieme le Messe! Ma dove e quando?», così la Chiesa cattolica e quella evangelica in Germania hanno deciso di mettere in comune su un nuovo sito Internet le informazioni sulle celebrazioni per le prossime festività. Con un comunicato diffuso simultaneamente sia dalla Conferenza episcopale che dalla Chiesa evangelica in Germania si invitano i fedeli al dialogo ecumenico. A questo scopo è stata allestita su Internet la pagina: www.Weihnachtsgottesdienst.de (trad www.messedinatale.de). Da oggi, per chi è interessato, semplicemente digitando il nome del luogo dove ci si trova e la giornata di festa, sarà possibile trovare tutte le informazioni sulla celebrazione più vicine. Sulla pagina web vengono diffuse anche informazioni su altri aspetti della fede cristiana e del dialogo ecumenico.

Pax Christi
Quest'anno partirà da Locri la 34a marcia per la pace

Sarà la diocesi di Locri-Gerace, il 31 dicembre 2001 ad accogliere la trentaquattresima edizione della marcia. «Senza perdono non c'è pace» è il tema della manifestazione. L'iniziativa è promossa dalla Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, da Pax Christi, dalla Caritas italiana e dalla diocesi di Locri-Gerace. La marcia sarà preparata da un convegno («Le violenze della globalizzazione. Percorsi di liberazione a partire dai Sud del mondo») che si terrà dal 29 al 31 dicembre 2001 presso il Teatro Salesiani di Locri. Alla tre giorni interverranno tra gli altri mons. Diego Bona Presidente di Pax Christi Italia, il vescovo di Locri-Gerace, mons Giancarlo Bregantini, Tonino Perna, docente di economia all'Università di Messina e presidente della ONG CRIC Nonviolenza e criminalità organizzata, l'on. Beppe Lumia e il sudafricano Ntombi Shangase.

Evangelici
La Fcei lancia una sottoscrizione a favore dell'Afghanistan

La Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) ha aperto una sottoscrizione a favore dell'Afghanistan. Lo ha stabilito il Consiglio della FCEI nella sua ultima seduta del 3-4 dicembre a Roma. Le offerte saranno canalizzate attraverso alcune agenzie ecumeniche internazionali che già operano in Afghanistan e in Pakistan per il soccorso e l'assistenza ai profughi; fra queste, Action by Churches Together, una coalizione che collega diverse agenzie umanitarie ecclesiarie, con cui la FCEI ha già collaborato in occasione di altre emergenze. La Federazione evangelica intende destinare le offerte a due progetti: uno a favore di profughi e rifugiati e uno volto alla ricostruzione civile e sociale del paese. Il Consiglio FCEI ha inoltre stabilito che le offerte ricevute in questi mesi a favore delle vittime degli attentati dell'11 settembre saranno destinate attraverso le chiese evangeliche di New York.



La festa di Dio fattosi uomo, tante ambiguità da cui liberarsi Natale, quando la storia comincia da capo

Carlo Molari*

il fatto

È stata una giornata importante quella di venerdì 14 dicembre. La giornata di digiuno voluta da Giovanni Paolo II ha visto molte

diocesi e comunità religiose impegnate in un serio dialogo ecumenico. Cattolici, evangelici, ortodossi insieme a islamici ed ebrei, a buddhisti e laici hanno digiunato insieme per la pace e il dialogo. È stato il modo migliore per preparare l'appuntamento di preghiera per la pace nel mondo che si terrà il prossimo 24 gennaio ad Assisi. Ieri è stato diffuso il programma della giornata. Il Papa raggiungerà la città di San Francesco in treno in mattinata. Alle ore 11:00 i rappresentanti delle varie Religioni si riuniranno nella Piazza Inferiore di San Francesco ad Assisi. Sarà il cardinale François Xavier Nguyễn Văn Thuận, presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ad aprire i lavori. Seguiranno le testimonianze dei rappresentanti delle Chiese Ortodosse, della Comunione Anglicana, delle Chiese originarie dalla Riforma, dell'Induismo, delle religioni tradizionali Africane, del Buddismo, dell'Ebraismo e del mondo Musulmano. Poi alle ore 12:30 vi sarà la preghiera per la Pace che i rappresentanti delle varie religioni, terranno nei diversi luoghi designati ad Assisi. Giovanni Paolo II presiederà quella dei cristiani nella Basilica Inferiore di San Francesco. Nel primo pomeriggio, alle ore 15:30, sempre nella piazza Inferiore di San Francesco, dopo una introduzione del cardinale Francis Arinze, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso, si darà lettura in inglese, arabo e italiano, dell'impegno comune per la pace. Il pontefice accenderà una lampada del candelabro, seguito da tutti i rappresentanti delle varie religioni e pronuncerà una breve esortazione. Successivamente ci sarà uno scambio di un segno di pace tra tutti i partecipanti. Questo è il programma. La forza dell'incontro la darà proprio il riconoscimento delle differenze come ricchezza.

r.m.



Giovani fedeli cristiani a Betlemme in visita alla Basilica della Natività

UNA SFIDA IL PUZZLE DELLE FEDI

Brunetto Salvarani

Sono giorni importanti per il fragile cammino del dialogo fra le religioni, questi. Dal digiuno fraterno proposto dal Papa in occasione dell'ultimo venerdì di Ramadan all'attesa per l'incontro interreligioso di Assisi del prossimo 24 gennaio, con le tradizionali tappe intermedie della Giornata ebraico-cristiana voluta dai vescovi italiani 13 anni fa (il 17 gennaio) e della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (dal 18 al 25), si susseguono gli eventi che suggeriscono la necessità di passi avanti concreti sull'itinerario della reciproca conoscenza, della empatia tra donne e uomini di fedi diverse che spesso - nel corso della storia - hanno purtroppo misurato col ferro e col fuoco il metro delle loro relazioni. L'augurio, naturalmente, è che questa «pedagogia dei gesti» così caratteristica dell'attuale pontificato (ma non solo: basti pensare alla recente promulgazione della *Charta Oecumenica* da parte di tutte le chiese del vecchio continente) porti frutti copiosi, soprattutto nell'odierna stagione contrassegnata come mai prima da un vorticoso cambiamento verso un puzzle planetario di credi differenti. Si tratta, beninteso, di cambiamenti destinati a durare nel tempo, che mettono a dura prova sia il sonnaccioso cattolicesimo ambientale di casa nostra, assai poco abituato a fare i conti con la diversità, e tanto meno con una diversità - come quella islamica - in qualche modo «concorrenziale»; sia lo scarso senso di laicità del paese intero, soffocato storicamente da una sorta di infausto doppio integralismo, clericale e laicista. Eppure, soprattutto dopo l'11 settembre, appare evidente che con tale nuovo scenario in cui convivono rivincite integraliste di Dio, supermarket del sacro e esigenze di vivere più intensamente la propria spiritualità saremo sempre più fortemente chiamati a misurarci, ci piaccia o no. E che di dialogo ecumenico e interreligioso dovranno occuparsi non più solo i rari addetti ai lavori, ma un po' tutti, dal mondo della scuola a quello della politica a quello dell'informazione, perché questo è il «caso serio» del presente e del prossimo futuro. Che tale situazione sia, per il cristianesimo, una straordinaria occasione di rileggerci criticamente l'aveva colto bene un grande teologo canadese scomparso di recente, J.M. Tillard, che ci ha lasciato una «Lettera ai cristiani del Duemila» per esortarli - nonostante tutto - alla virtù della speranza, all'ottimismo figlio del Concilio, e a esercitarsi a vedere nel volto dell'altro, chiunque egli sia e a qualunque Dio si rivolga, i tratti di una sorella, gli occhi di un fratello.

*teologo

Il Natale non è solo il ricordo di un passato, la nascita di Gesù, è anche la celebrazione di un evento che può accadere ogni giorno: la nascita e la crescita del figlio di Dio in ciascun uomo. Sia come ricordo, che come evento presente è però spesso vissuto con ambiguità. La nascita di Gesù Cristo è molte volte descritto con categorie fantasiose e mitologiche, come se ricordasse la discesa di un essere celeste sulla terra. In realtà il Natale celebra la nascita di un uomo che ha svolto una funzione salvifica nella storia umana. Gesù significa appunto Dio salva. I dati essenziali del concetto di salvezza sono due: è da Dio e si esprime nella storia. La salvezza è da Dio perché la Parola che ci stimola alla ricerca esiste già come Parola vera; il Bene che fiorisce nel nostro amore esiste già in forma compiuta; la Vita che prende forma nelle nostre piccole esistenze è già perfetta in se stessa. Finché resta divina la Parola eterna per noi è silenziosa e l'azione salvifica non tocca la storia umana. Solo quando assume forme umane la Parola divina è udibile e l'azione di Dio è efficace. Gesù per il cristiano è appunto la forma umana della Parola di Dio, la rivelazione della sua perfezione nella carne, la risonanza della Sua Parola in modulazioni umane. Gesù è stato costituito Messia e Signore (cfr. At.2,36) perché ha svelato, nella sua esperienza storica, i tratti essenziali della potenza di Dio che salva. Il quarto Vangelo esprime questa realtà con formule di Gesù molto efficaci: «Le parole che io vi dico non le dico da me stesso; il Padre, che dimora in me, fa le sue opere» (Gv.14,10) e «Io compio le opere del Padre mio» (Gv.10,37). Le opere di Gesù erano trasparenza perfetta dell'azione divina e che le sue parole esprimevano senza residui la verità di Dio (cfr. Gv.12,49-50; 14,10). Per la fede cristiana Gesù non è un semidio o un essere metastorico; nella sua realtà umana egli è perfettamente ed esclusivamente uomo e non ha alcuna maggioranza che lo

faccia diverso da noi. Gesù non ha rivelato Dio perché nella sua realtà umana fosse divino, ma perché è stato così umano da essere traduzione del progetto che Dio ha per l'uomo, così trasparente alla presenza di Dio da consentirne la piena manifestazione nella carne. La nascita è l'inizio di un cammino perché l'incarnazione non è un evento istantaneo, ma un processo che per Gesù culmina nella Pasqua, quando appunto fu costituito «Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la resurrezione dai morti» (Rom.1,4). Lì Gesù ha raggiunto la sua identità di figlio, lì ha realizzato la rivelazione suprema dell'amore divino, quando la violenza e l'egoismo umano cercava di eliminarlo. La specificità della esperienza cristiana è la fedeltà a questa legge

rivelata in Gesù e nella tradizione da lui sorta. Gesù è stato costituito Messia e Signore, appunto perché altri riferendosi a Lui, possano continuare la sua missione. La rivelazione di Dio, infatti, non si è esaurita in Gesù. Per questo l'Evangelista Giovanni ha espresso la rassicurazione di Gesù con le parole: «in verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi» (Gv.14,12). Le opere che possono consentire il proseguimento della rivelazione di Dio come si è realizzata in Cristo sono le forme nuove di umanità, le invenzioni della solidarietà con gli ultimi e della compassione per i sofferenti. Gesù è diventato nel mondo il simbolo di una solidarietà fra le persone, il rifiuto degli idoli che dividono il mondo in padroni e sudditi. L'esperienza milanese degli anni Quaranta, fiorentina degli anni Cinquanta e

all'estremo della sofferenza. Questa strada è stata percorsa da numerose schiere di santi che hanno introdotto nella storia umana correnti nuove di umanità e hanno consentito uno sviluppo inedito delle diverse comunità cui sono appartenuti. Essi sono diventati così modelli vivi di spiritualità umana, paradigmi della fedeltà alla vita. Le sfide attuali della storia attendono altre forme di rivelazione, invenzioni nuove di solidarietà che introducano a inediti livelli di umanità. In questa prospettiva l'incarnazione non è solamente un evento fondamentale della storia umana, ma un paradigma costante dell'azione salvifica di Dio e quindi anche una legge essenziale dell'esistenza redenta: la componente strutturale di una autentica spiritualità cristiana. La legge della incarnazione, come ap-

pare realizzata in Cristo, può essere quindi espressa in questo modo: la Parola divina diventa udibile sulla terra quando si fa parola umana; l'amore di Dio diventa efficace per gli uomini quando diventa gesto di amore umano; la sua misericordia si esprime nella storia umana quando diventano perdoni di uomini; la Vita che egli è diventa dono per gli uomini quando si fa carne umana. La storia, secondo questa prospettiva appare come il luogo della offerta continua di cui l'umanità ha bisogno per svilupparsi e di cui ogni persona ha urgenza per diventare se stessa. Il dono della vita è troppo ricco e grande per essere accolto in un solo istante: l'umanità può raggiungere nuovi traguardi e ogni persona può interiorizzare le acquisizioni vitali solo progressivamente, a frammenti, attraverso

eventi storici successivi. Ciò significa che l'uomo sviluppandosi nel tempo può pervenire alla sua pienezza solo a condizione che si apra quotidianamente a un dono nuovo. Ogni giorno l'offerta creatrice di Dio, cioè le pressioni del Bene, del Vero, del Giusto sono necessarie all'uomo, ed esse potranno essere accolte in modo sempre più perfetto dall'umanità in cammino, a condizione che vi si sviluppi un adeguato atteggiamento di fede, cioè di accoglienza. In questi giorni bui e drammatici della storia umana, celebrare il Natale significa annunciare la speranza che l'umanità non ha ancora esaurite le sue possibilità di fraternità, di giustizia e di pace perché Dio viene dove lo si accoglie e quando Dio viene un uomo nuovo nasce.

La regione Friuli ricorda con iniziative e convegni il predicatore e poeta legato alla sua terra: percorse le strade della laicità e dell'intransigenza evangelica a difesa di poveri

La lezione di padre Turollo, cantore di una libertà esigente

Nicola Borgo

Una presenza profetica nella storia, questo è stato padre David Maria Turollo e senza dubbio il tempo trascorso nel Friuli degli anni Venti-Trenta ha segnato in maniera decisiva l'itinerario della sua esistenza. Al Friuli - che lo ricorderà in un ciclo di manifestazioni che si concluderanno nel febbraio 2002 - farà costante riferimento specialmente negli eventi di maggior rilievo. Il terremoto del 1976 lo vide presente al dolore della «sua» gente e nello stesso tempo appassionato difensore di una ricostruzione in cui il popolo fosse soggetto e non oggetto di agenzie estranee alla sua storia e alla sua cultura. Egli invitava a non cedere a nuovi «pa-

droni», ma a rimanere fedeli alla libertà interiore che nasce dalla resistenza al gioco d'ogni schiavitù. Questo invito ad essere soggetto e non oggetto del proprio futuro attingendo alla libertà faticosamente conquistata è una delle ragioni fondamentali dell'attenzione che il Friuli dedica alla sua persona. Egli si opponeva a tutte le mediazioni che persone ed istituzioni ritenevano necessarie al rispetto di un presente che rassicura, conviene, protegge, privilegia. Una libertà che si misura con la giustizia e che quindi scava negli eventi per togliere il loro carattere di necessità e irreversibilità, riconducendoli e riconsegnandoli alla nostra responsabilità di uomini. Una libertà che fa della giustizia un progetto necessario ad una convivenza tolle-

rabile con possibilità reali di serenità e di pace. La povertà e i poveri sono il riferimento obbligato delle sue prese di posizione, rapide, puntuali, radicali. In esso confluisce, accanto ad una severa coscienza civile, una meditata e sofferta ispirazione evangelica dove la povertà è condizione di schiavitù e di sfruttamento da denunciata e combattuta con ogni mezzo legittimo perché indegna dell'essere umano; se è scelta di un'essenziale rapporto con le cose, va conquistata come segno di libertà che permette il rispetto della natura, che rende possibile la solidarietà fra le persone, il rifiuto degli idoli che dividono il mondo in padroni e sudditi. L'esperienza milanese degli anni Quaranta, fiorentina degli anni Cinquanta e

lungo periodo di Fontanella (Sotto il Monte) si snodano e si intensificano in un coinvolgimento appassionato, dinamico, critico, creativo negli eventi che si susseguono: Resistenza, ricostruzione, rischi e respiri di una democrazia in crescita, laicità come autonomia dello Stato e rispetto della pluralità dei valori, il Concilio Vaticano II come apertura della Chiesa alle istanze della cultura contemporanea. E tutto questo attraverso un dialogo che riconosce i vicendevoli apporti in una condizione di reale parità, in un'obbedienza ai contenuti che la ragione è in grado di motivare e la partecipazione democratica in grado di sanzionare giuridicamente. E questo ancora senza abbandonare le proprie convinzioni, anzi cercando di fondarle attraverso percorsi culturali

che s'impegnavano a scoprire le radici prime della loro origine, dello sviluppo storico in cui si sono incarnate, di un loro confronto e di una loro attualità con l'urgenza del momento presente. Così è maturata la *Corsia dei Servi* a S. Carlo al Corso (Milano), la *Casa di Emmaus* a Fontanella, la rivista *Servitium*, l'editrice CENS. Forse il Friuli di oggi e non solo il Friuli, ha bisogno di risentire Turollo, di rianodare i fili di una testimonianza che molti hanno sentito vera, ma sproporzionata, eccessiva, tendente all'utopia. Egli ha indubbiamente il merito di aver aperto i ristretti orizzonti che imprigionavano molti aspetti della cultura locale nell'affannosa ricerca e conservazione di un'identità avvertita come assoluto. Con lui il friulano pur restando tale,

anzi in forza della sua specifica esperienza, prende coscienza del mondo più vasto in cui è inserito: se povero impara a conoscere e impegnarsi per i poveri del mondo; se conculcato riscopre nei conculcati un destino da superare; se portavoce d'una particolare tradizione culturale è spinto a valorizzare come positive la diversità e le differenze degli altri popoli. Non possiamo dimenticare l'esemplarità con cui Turollo ha affrontato il cancro che l'ha portato alla morte. Anche questa situazione è stata per lui un forte richiamo alla vita come pienezza che sfida la precarietà del suo essere nel tempo e nella storia. E la percezione di un trascendimento che forse anche la ragione accreditata se libera da un soffocante razionalismo.